

L'ANTICIPAZIONE



Un disegno di Gabriel Pacheco

→ **L'incipit** Di seguito l'inizio del romanzo di Claudio Fava, edito da Feltrinelli, da oggi nei negozi

→ **Vita & morte** «Mi occupavo di malati terminali... li ascoltavo, frugavo nella loro memoria»

Mi chiamo Teresa e d'improvviso mi venne l'idea di ucciderlo

Un romanzo di rabbia, mai rassegnazione... Esce oggi nelle librerie italiane «Teresa», il nuovo libro di Claudio Fava edito da Feltrinelli. Qui di seguito ne pubblichiamo un'anticipazione.

CLAUDIO FAVA

SCRITTORE, GIORNALISTA E POLITICO

L'idea di ucciderlo mi venne in mente all'improvviso, un pensiero inevitabile. All'inizio non ricordavo neppure il suo nome. Era uno dei tanti, uno che avevo visto agitarsi nei giorni in cui accadde il fatto. Col tempo tutto s'era fatto slabbrato,

come in una vecchia foto di famiglia. Poi dalla foto si staccò il viso di quell'uomo e mi venne incontro. Fu allora che pensai a lui. Fu allora che mi misi in testa di ammazzarlo. Non avevo mai ucciso nessuno. Non sapevo nemmeno se ne sarei stata davvero capace: solo che a volte le cose vanno fatte e basta. Senza girarci troppo attorno, altrimenti ti dimentichi tutto, anche la rabbia. E senza rabbia si ammazza solo nei film o nei libri. Per finta. Mi chiamo Teresa. Siciliana, nubile, orfana di padre. Quando decisi che avrei sparato a quell'uomo avevo trentadue anni e di morti un poco me ne intendevo. Solo che a me toccava incontrarli pri-

ma: prima che se ne andassero, voglio dire. Lavoravo per un'associazione che si occupava di assistenza ai malati terminali. Mi davano nome e indirizzo, io andavo e li ascoltavo. Li

Fine vita

Li facevo parlare della loro vita, frugavo nei momenti perduti

facevo parlare della loro vita, frugavo nei momenti perduti della loro memoria, il giorno in cui si erano sposati, il viaggio di nozze, i figli: cose così.

L'importante era parlare al passato, fingere altro. Mai pena, mai fretta. Sono cose che si dicono: mai pena, mai fretta. Poi però te li ritrovi davanti, le teste piccole rinsecchite, gli occhi che ballano sulla faccia, un sapore di medicinali nell'aria... Mi avevano avvertito: qualcuno sa, qualcuno no. Balle, sanno tutti. La morte se la portano addosso, una mano tiepida, una specie di torpore che avvolge tutte le loro parole, tutti i gesti, come se loro fossero già da un'altra parte. Invece sono da questa parte, assieme a me. Mi pagano per distrarli, per togliergli quei rumori dall'anima. Dura solo il tempo della visita, come succede con i maghi alle feste